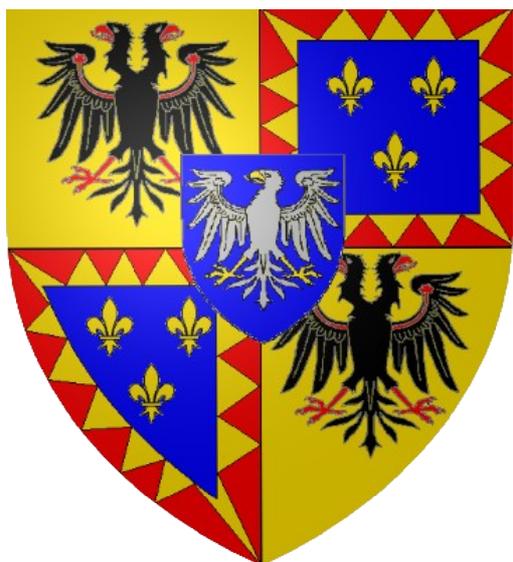


Origini della città di Ferrara

La città fu fondata dai bizantini. In seguito la città divenne longobarda, prima di entrare a far parte del regno dei Franchi. Carlo Magno la donò al papato e da questi fu infeudata alla famiglia marchionale dei Canossa.

Dopo la morte dell'ultima marchesa, Matilde di Canossa (nel 1115), Ferrara si eresse a libero comune. Nel 1135 iniziarono i lavori della cattedrale, quando ancora la città era composta prevalentemente da case di legno.



Sopra: stemma estense nel 1452

Le origini del dominio della dinastia estense su Ferrara risalgono al 1264, quando Obizzo II d'Este venne acclamato signore della città da un'assemblea popolare.

Nel 1287 il marchese soppresse le arti. Ciò causò un arresto nella crescita borghese di Ferrara, che diede inizio ad un processo di rifeudalizzazione, volto a privilegiare le attività agricole su quelle artigianali e mercantili.

Nel 1289 e nel 1290 anche le città di Modena e Reggio elessero Obizzo II come loro signore. La casata avrebbe governato le due città fino alla fine del ducato, nel 1859. Ferrara, invece, sarebbe passata alla Chiesa nel 1598, sotto il pontificato di Clemente VIII Aldobrandini.

Nel 1385 fu innalzato il Castello Estense.

I marchesi e duchi d'Este dalla fine del '300 all'inizio del '500

Alberto V (marchese dal 1388 al 1393)

A Ferrara venne fondata l'università ed iniziati i lavori di costruzione di Palazzo Schifanoia. L'area prescelta si trovava nella periferia sud orientale, in prossimità di un attraversamento del Po di Ferrara.

Niccolò III (marchese dal 1393 al 1441)

Fu in questo periodo che lo stato estense diventò una media potenza regionale. Niccolò invitò a Ferrara artisti ed umanisti, fondando anche una ricca biblioteca. La sua politica si basava essenzialmente sul mantenimento di una posizione di equilibrio e neutralità rispetto alle potenze confinanti. Buoni erano i rapporti con i Veneziani, che godevano all'interno dello stato di particolari privilegi commerciali.

Leonello (marchese dal 1441 al 1450)



Alla pagina precedente: Pisanello, ritratto di Leonello d'Este

Fu il prototipo dell'autentico principe umanista, educato allo studio dei classici latini (sotto la guida dell'umanista Guarino veronese) e all'amore dell'arte e della filosofia. A Ferrara, nel giro di pochi anni, soggiornarono: Jacopo Bellini (padre di Gentile e del più famoso Giovanni), Pisanello, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca, Mantegna, Rogier van der Weyden. Si costruirono palazzi e "delizie", ovvero edifici destinati allo svago ed all'ozio umanistico. In città, oltre a Schifanoia, furono edificate anche le palazzine di Belfiore e di Belvedere e, fuori città, di Belriguardo. In queste sedi si svolgevano anche attività di rappresentanza,



come il ricevimento degli ambasciatori stranieri, o si stipulavano accordi e trattati.

A Schifanoia nacque il primogenito di Ercole I, Alfonso, ed in seguito qui egli si sarebbe sposato con la figlia del papa Alessandro VI,

Lucrezia Borgia. Nella Delizia di Belfiore, al tempo di Leonello, si realizzò il celebre studiolo, che probabilmente sarebbe stato un modello per l'analogo studiolo, molto più tardo, di Federico da Montefeltro ad Urbino.

Borso (marchese estense dal 1450, poi duca di Modena e Reggio dal 1452 su nomina dell'Imperatore, infine nominato anche duca di Ferrara dal papa nel 1471, anno nel quale morì).

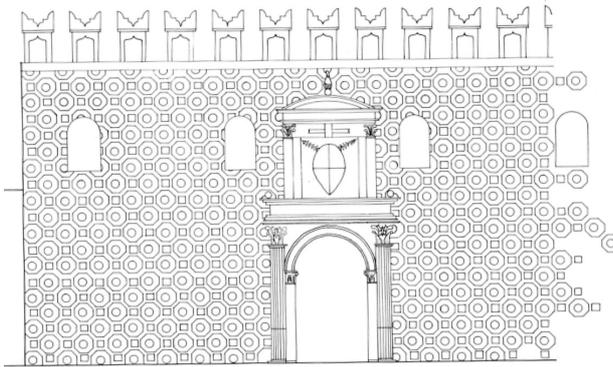
Fratello di Leonello, gli succedette alla guida dello stato, proseguendone la politica di mecenatismo e di splendore, anche se più per ragioni di prestigio personale e di propaganda politica che per sensibilità e passione personale. Sotto Borso fu realizzata una prima espansione verso sud-est, con la costruzione di nuove mura ed importanti opere di bonifica. Del gruppo dei principali pittori estensi fece parte anche Cosmé Tura. Il duca non riconobbe comunque un particolare status

intellettuale ai propri migliori artisti, tanto che nel 1470, Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti abbandonarono Ferrara, per proseguire la loro carriera artistica a Bologna. Sotto Borso, nonostante i suoi limiti di uomo essenzialmente pratico ed in questo molto diverso dal fratello Leonello, le attività artistiche fiorirono; fu realizzato a quell'epoca uno degli ultimi e dei più sontuosi codici miniati della storia, quando ormai la stampa stava diffondendosi e soppiantando gli antichi *scriptoria*: la cosiddetta "Bibbia di Borso d'Este". La letteratura, invece, aveva principalmente caratteri encomiastici, volta alla glorificazione del principe illuminato e della sua corte.

Ercole I (duca dal 1471 al 1505) Fratellastro di Borso, modificò la politica di rigoroso equilibrio dei suoi predecessori e sposando Eleonora d'Aragona spostò politicamente il Ducato su posizioni favorevoli ai Napoletani, e al contempo stringendo migliori rapporti con i Milanesi e con il Ducato di Mantova, anche in questo caso tramite dei matrimoni: quello delle figlie Beatrice con Ludovico il Moro e Isabella con Francesco II Gonzaga. Isabella, colta ed amante delle arti come il padre, sarebbe divenuta committente del Mantegna a Mantova. Queste alleanze suscitarono la diffidenza e poi l'ostilità di Venezia, che nel 1482 gli mosse guerra. A seguito della sconfitta con i Veneziani, Ferrara perse il Polesine e il duca dovette provvedere alla riorganizzazione urbana e difensiva della città, progetto che sarebbe stato poi ricordato come "Addizione Erculea". La vita artistica e culturale proseguì nel tradizionale splendore, arricchendosi di studi e commissioni musicali e letterarie. Il Boiardo e l'Ariosto in quegli anni furono ospiti della corte estense.

Palazzo Schifanoia

L'ubicazione ne faceva il principale edificio dell'Addizione di Borso, in prossimità di un

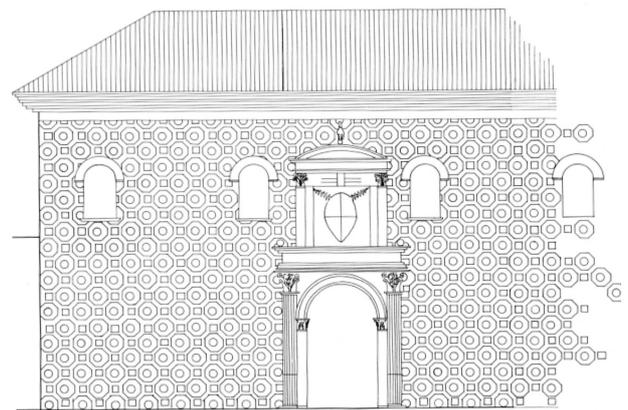


attraversamento di quel ramo del Po che lambiva Ferrara (detto di "S. Maria in Vado", termine che deriva dalla corruzione di "guado"). Fu incorporata nell'area di bonifica anche un'isola fluviale, allora chiamata "Polesine di Sant Antonio". La parte trecentesca presentava sul retro una loggia, poi distrutta. Alla metà del '400 il duca decise di ampliare e sopraelevare il palazzo, sul quale vennero realizzati dei merli decorativi, affrescati come l'intera facciata. Oggi sopravvivono soltanto tracce di quell'originaria decorazione.



Dopo la morte di Borso, anche a seguito del crollo di alcuni merli, fu decisa la loro eliminazione, sostituendoli con un cornicione continuo in cotto. Probabilmente tale intervento, fatto eseguire da Ercole I, si deve a Biagio Rossetti, architetto del Palazzo dei Diamanti.

Con l'abbandono della città da parte degli Estensi (28 gennaio 1598) e l'instaurazione del governo pontificio, le delizie di Belvedere e Belfiore furono distrutte ed una sorta di *Damnatio Memoriae* fu riservata a tutto ciò che ricordava il governo ducale. Biblioteche, arredi, tesori ed opere d'arte di ogni tipo furono depredati e trasferiti a Roma, quando non invece distrutti. Palazzo Schifanoia fu venduto alla famiglia principesca Cybo, che nel Seicento governava sulle città di Massa e di Carrara, ma tali nuovi proprietari non risiedettero nella proprietà ferrarese, preferendo affittarla ad inquilini senza scrupoli, che presto iniziarono ad alterarne la fisionomia. Fu così che fino al '700 l'edificio cambiò più volte destinazione d'uso, finendo anche per essere impiegato come manifattura di tabacchi, mentre alcune pareti venivano abbattute, porte originali murate e nuove



aperture facevano scempio delle pareti e degli affreschi originali. La loggia trecentesca e lo scalone del '400 furono così distrutti. Il punto più basso si raggiunse sotto il governo napoleonico, quando nelle stanze del palazzo, ormai ricoperte da un uniforme intonaco bianco, fu ubicato un macello di maiali. negli anni '20 del XIX cominciò infine la riscoperta degli affreschi superstiti ed il loro restauro.